

Le bien être des classes inférieures, si inférieures il y a, est sensible. Tous les dimanches on voit des artisans dans d'élégantes calèches aller en poste aux fêtes des villages. Le nombre des voitures de place a quintuplé au moins depuis quinze ans. Maintenant à Gênes le prolétaire va beaucoup moins à pied que celui de Paris. Si grand nombre d'hommes et de femmes vont encore à pieds nus, on se tromperoit en croyant que c'est un signe de misère: c'est tout bonnement parce que les souliers les gênent. On voit des femmes portant des fleurs dans les cheveux, des boucles d'oreilles, et des coliers en or, et n'ayant ni bas ni souliers. Les enfants d'un an vont pieds nus, et l'on retrouve dans toutes les petites créatures [14 v.] ainsi élevées les mêmes modèles qui ont dans d'autres temps servi au Carlone au Piola a tous les peintres génois pour représenter leurs anges aux membres vigoureux et leurs amours roses et potelées. Que nos frères enfants de Paris sont peu de chose à côté de ces vigoureux enfants du peuple! M. Dufour avoit voulu essayer de forcer ses ouvriers à se chauffer; il leur a même donné des chaussures, ils ont refusé, disant qu'une fois accoutumés à des souliers, ils ne pourraient peut-être plus s'en passer, et que ce seroit une dépense de plus pour eux. Je me suis levé à cinq heures du matin par un temps d'orage pour voir les paysans [15] de la Polcevera arriver au marché. La pluie tombait à torrent. Tous ces gens là, hommes et femmes, avoient des parapluies dont le plus grand nombre étoient en soie et tous ces hommes et toutes ces femmes à nuds pieds barbottoient dans l'eau. Quelques uns tenoient leurs souliers sur leurs bas. (*interrompu* .

UN MONUMENTO SPEZZINO DEL TRECENTO.

Nel 1420 ai 23 di agosto il Consiglio della Comunità della Spezia eleggeva Giovanni di Luccoli e Simonino della Toracca con l'incarico di fabbricare un nuovo palazzo pubblico *sopra la Curia*, in esecuzione della concessione del Senato genovese in data del 16 dello stesso mese.

Ecco la deliberazione consiliare:

« Item ea die suprascripti sindici et consiliarij utsupra congregati deficientibus suprascriptis. In executione concessionis Illustris d. d. ducis scripte per Iohannem de Vallebella Notarium cancellarium prefati d. d. ducis hoc anno die xvj presentis mensis, una cum prefato domino vicario ellegerunt ad construendum et fabricandum seu costrui et fabricari faciendum unum palacium supra curiam spedie prout in dicta concessione latius continetur: Iohannem de luculo. Simoninum de toracha de Spedia » (1).

(1) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Comunis*, vol. 4 cte. xij-r.

Non si trova nell'Archivio di Stato di Genova la concessione senatoria, mancando una gran parte dei decreti del Senato proprio di quell'anno mentre era cancelliere il Vallebella; ma la su riferita deliberazione del Consiglio spezzino basta da sè a documentarci la costruzione del palazzo pubblico, che recentemente è stato demolito per costruire l'ultima parte del nuovo. Come risulta da essa, il principio della fabbrica è del 1420; ma già da qualche anno innanzi questa era in progetto, trovandosi, per esempio, negli anni 1416, 1417 e successivi delle multe da applicarsi alla costruzione del nuovo palazzo: « sub pena florenorum decem... aplicanda operi palacii in spedia construendi » (1); « sub pena florenorum quatuor aplicandorum palacio noviter in Spedia construendo » (2), ecc. Così nello stesso anno 1420 una deliberazione consiliare, mentre vietava di vendemmiare prima degli otto di settembre, stabiliva che la multa che dovevano pagare i contravventori era « aplicanda opere palacii novi in spedia construendi » (3).

Ma il *palacium novum* non era, veramente, nuovo del tutto, perchè, come appare dalla citata deliberazione del 23 di agosto del 1420, doveva venire costruito *supra curiam*, cioè utilizzando l'edificio già esistente della Curia.

La Curia, occorre appena accennarlo, era il Tribunale, il luogo dove il podestà rendeva giustizia: un palazzo che, oltre l'abitazione del giustiziente, le carceri, e il luogo per le adunanze degli ufficiali della Comunità, doveva comprendere una loggia terrena, aperta al pubblico, dove appunto, com'era costumanza d'allora, s'adunava il parlamento, si rogavano gli atti, si amministrava la giustizia civile e criminale: la *lobia comunis ubi jura redduntur*, come si trova ad ogni passo nei documenti del tempo.

La giustizia era, come ho detto, amministrata da un Podestà, il quale dal principio della dominazione genovese in questi luoghi fino al 1343 ebbe sede in Càrpena; nel quale anno, per decreto del primo doge di Genova, la Spezia venne creata a sua volta sede d'una podesteria, ch'ebbe in principio sotto la sua giurisdizione le università di Bastremoli, Follo, Isola, Marinasco, Migliarina, Tivegna, Vallerano e Vesigna, sottratte a quella di Càrpena (4).

La costruzione della prima Curia non può adunque essere precedente alla metà del secolo XIV; e gli avanzi di essa venuti recentemente in luce, durante la demolizione del vecchio palazzo pubblico, chiaramente lo hanno provato.

(1) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Vicariatus* 1417, 30 gennaio.

(2) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Vicariatus*, 1416, 26 agosto.

(3) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Communis*, vol. 4 cte. xij-r.

(4) *Jura Spediae*, cod. membr. d. Bibl. Com. della Spezia, vol. 1 cte. 5-v.

*
*
*

Nel demolire i fondamenti di quell'ammasso di fabbriche, fatte in tanti tempi diversi, ch'era il palazzo del Comune, si è potuto rintracciare benissimo la esatta pianta del primitivo edificio; e con parte dell'antico materiale rinvenuto nelle demolizioni, con osservazioni e misure fatte e prese sul luogo durante i lavori, si può anche ricostruire completamente la Curia come doveva essere prima che nel 1420 vi fosse sovracostrutto il *novum palacium*.

Era un fabbricato misurante m. 16 per m. 7,50; aveva lungo tutta la fronte che guardava la piazza al piano terreno un loggiato profondo m. 3,50, aperto dal lato di levante, chiuso invece dal lato opposto, lungo il quale, all'interno, correva una banchina di muratura con sua copertina di lastre di ardesia, che fu trovata intatta ed in posto a un metro sotto il livello dell'attuale pavimento della piazza. La loggia aveva sulla fronte quattro arcate in mattoni a tutto sesto, sostenute da due pilastri fasciati di bozze di pietra arenaria, e da tre colonne (due delle quali furono trovate in posto insieme con gli archi, incastrati nel muro d'epoca posteriore) pure di pietra arenaria delle montagne del Golfo. Queste colonne, e le quattro analoghe mezze, addossate due al pilastro angolare della loggia, e le altre due agli opposti, hanno un'altezza totale di m. 2,25 dall'origine della base alla fine del capitello; sono di stile lombardo degli ultimi tempi con basi (m. 0,30) mancanti delle foglie agli angoli, fusti (m. 1,45) non rastremati, capitelli (m. 0,80) a foglie diversamente mosse, coperti da abbachi a smussatura molto sfuggente e terminanti in breve listello piatto. La distanza fra gli assi delle colonne era di tre metri, e l'altezza totale delle campate, dalla banchina che riuniva le colonne al cervello dell'arco, di m. 3,80.

Tutto l'edificio doveva avere un'altezza di m. 8 all'incirca (dato che ha fornito il pilastro di levante, trovato intatto fino all'altezza del primo piano del palazzo), e aveva un unico piano sopra il loggiato, con tante luci quanti gli archi sottostanti, aperte a bifore, con colonnette di marmo di Carrara posanti sopra avanzali sporgenti, semplicemente sagomati, della solita arenaria, e sorreggenti i due archetti di mattoni che, dato il tempo della costruzione, dovevano essere acuti. In cima correva una cornice, pure di arenaria, sulla quale poggiavano i travicelli del tetto.

Quando nel 1420 il palazzo venne ingrandito, la loggia non fu chiusa, trovandosi ricordata per oltre un secolo negli atti pubblici e nei rogiti notarili la *lobia* o *lobieta comunis*; furono chiuse le arcate solo quando, per aver alzato il livello della piazza, il luogo divenne impraticabile (6); oppure verso il principio del

(6) La piazza fualzata per la prima volta nel 1489 (cfr. U. MAZZINI, *Di un piccolo monumento medievale e della epigrafe inscritta*, in *Giornale*

secolo XVII allorchè, ingrandito ed alzato un'altra volta il pubblico palazzo, si rese necessario rinforzarlo alle basi con ingrossamenti dei muri e opportuni barbacani. Allora, diviso il loggiato con tanti muri quant' eran le colonne, le quattro stanze che ne risultarono furono destinate ad uso di carcere, come hanno mostrato le inferriate trovate dentro i muri.

Addossata al muro esterno di ponente della Curia, e forse faciente parte di quel primo edificio, era un'altra fabbrica, di cui furono trovati i resti per un metro sopra i fondamenti. Presentava una superficie interna di m. 6,50×4, con due aperture di porte, un restringimento nel fondo, le basi di due lesene opposte, quasi verso la metà dell'ambiente e due banchine di pietra all'esterno, verso la piazza. Questi fatti, e l'intonaco serbante tracce di pitture, mi hanno fatto supporre che unita alla Curia fosse una cappella.

Le colonne con le relative basi e capitelli, e un certo numero di basette e capitellini di marmo e di pezzi delle due cornici di arenaria furono conservati. Speriamo che si trovi modo di ricostruire in qualche angolo della città la bella loggetta del trecento, il più antico monumento spezzino, tornato alla luce dopo cinque secoli. Meriterebbe la spesa.

U. M.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

D. BERNHARD SCHAEDEL: *Die Mundart von Ormea*. Halle, Niemeyer, 1903; in-8, di pp. 138, con una carta.

Il dialetto di Ormea, piccola borgata di 1800 anime alle rive del Tanaro, offre ghiotto argomento di studio, poichè nelle sue caratteristiche apparisce manifesto il conflitto tra il filone ligure e il piemontese. Schiettamente elaborate secondo norme liguri le vocali d'uscita, il *o* dinanzi a vocal chiara, il *r* di formola intervocalica, i nessi *pl bl fl, by py*, e ligure ancora la 1ª pers. plur. del presente; ma è pedemontana la risoluzione del *o* velare interno fra vocali, di *ot* e *ol*, e verso il nord ci conducono pure le forme di 2ª e 3ª plurale. Lo Schaedel restrinse la sua indagine alla fonetica e alla flessione verbale; ma nè l'una nè l'altra ci diede complete, trascurando fenomeni intorno ai quali ci duole non essere informati, e traendo il succo del suo lavoro da un materiale poco abbondante, come già osservò il Mussafia, *Literaturbl. germ. rom. Phil.*, 1904, col. 30-31. Non trovo p. e. registrato che l' *-e* di plur. fem. viene assimilato all' *i* to-

Ligustico, anno XXIII, 1898, pp. 389 sgg.); ma ebbe poi successivi alzamenti fino a oltre m. 1,50 sopra il primitivo livello. Nei recenti scavi furono trovati tre sovrapposti pavimenti della piazza.